

RSE

2016/3

ANNO LIV NUMERO 3 SETTEMBRE/DICEMBRE 2016

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
MUTAMENTI
SFIDE E SPAZI PER L'EDUCAZIONE



COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
GRAZIA LOPARCO
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEZKOWSKA
PINA DEL CORE
MARIA DOSIO
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA
MARIA FRANCA TRICARICO

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LIV NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2016

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



**DOSSIER
MUTAMENTI.
SFIDE E SPAZI PER L'EDUCAZIONE**

Introduzione al Dossier
Martha Séide - Cettina Cacciato 302-307

Oltre il disordine mondiale:
per una politica pan-umana
Pasquale Ferrara 308-321

Da un mosaico di adesioni alla fede
verso un nuovo paradigma per la catechesi
Cettina Cacciato 322-332

I media siamo noi. Umanità ed educazione
di fronte alle sfide della contemporaneità
Massimiliano Padula 333-342

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Presentazione di un ciclo di esperienze formative
come "buone pratiche"
Piera Ruffinatto 344-345

Centro Salesiano de formação: proposta de formação
continuada para religiosos e leigos no Brasil
Adair Aparecida Sberga - Ivanette Duncan De Miranda
Ana Paula Costa E Silva 346-360

ALTRI STUDI

Per una vita religiosa “oltre l’adattamento”.
Il coraggio di rinascere
Pina Del Core 362-372

La catéchèse insérée dans la mission
évangélisatrice de l’Église. Quelles implications?
Albertine Ilunga Nkulu 372-382

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e Segnalazioni 384-411

Libri ricevuti 412-414

INDICE DELL’ANNATA 2016 416-424

Norme per i collaboratori della Rivista 426-427

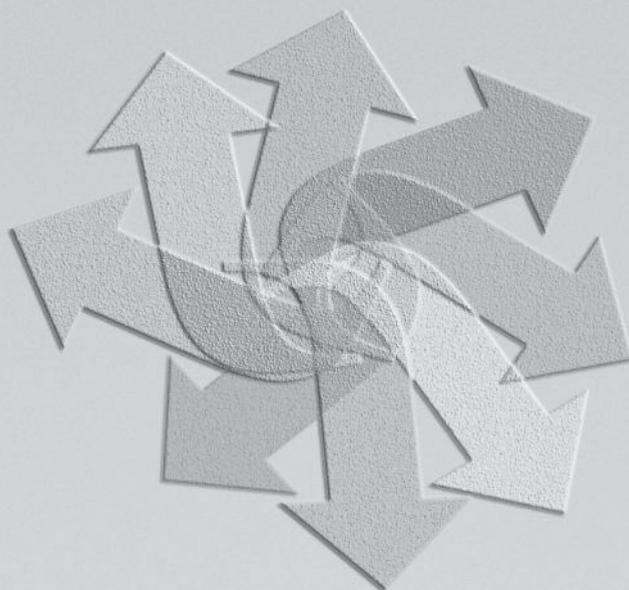
RSE

2016/3

ANNO LIV NUMERO 3 SETTEMBRE/DICEMBRE 2016

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
MUTAMENTI.
SFIDE E SPAZI PER L'EDUCAZIONE



I MEDIA SIAMO NOI. UMANITÀ ED EDUCAZIONE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA CONTEMPORANEITÀ

MASSIMILIANO PADULA¹

1. Iniziando

«Le nostre strutture economiche e le nostre impalcature denunciano ogni giorno di più il loro carattere anacronistico, la loro potenza, l'assurdità della loro conversazione.

Disorientato in questo campo, senz'altro appoggio, l'uomo del XX secolo si sente perduto, nel duplice senso della parola, in un mondo, che si fa ai suoi occhi, sempre più opprimente e insieme sempre più insignificante».²

Emmanuel Mounier anticipava di un secolo l'*identikit* di un uomo contemporaneo così schiacciato dal dominio dell'economia e del consumo, da perdere categorie essenziali della sua esistenza come l'attenzione e la concentrazione. In tutti gli ambiti del vivere sociale, l'*uomo dell'adesso* perde per strada la solidità delle sue tradizioni e delle sue certezze, per confluire in quell'archetipo umano che ha nell'uomo *blasé*³ il suo principale modello. Indifferente verso la varietà qualitativa delle cose, abitante di una metropoli indistinta, disincantato e annoiato, saturo di conoscenza, il *blasé* vaga per la città per difendersi, in un certo senso, da essa. Egli innesca, dun-

que, un processo di autoprotezione dall'eccessiva quantità e contraddittorietà di stimoli provando a non farsi coinvolgere emotivamente da questi. È una sorta di *cinico rassegnato* artefice e vittima incosciente degli spazi che lo accolgono. Questo disorientamento è ancora più evidente negli spazi del contemporaneo. L'*uomo dell'adesso* vaga indistintamente tra l'offline e l'online, consuma porzioni di esistenza in una tecno-medialità che se, da un lato, riflette la complessità sociale, dall'altro omogenizza e semplifica comportamenti, pratiche, ruoli, pensieri. Questa duplicità si riflette in ogni ambito del vivere sociale, comprende, cioè, processi e variabili umane, indipendentemente dalla loro struttura di significato. Non ne sono esclusi, ad esempio, i *processi educativi*, sempre più intaccati da una profonda discontinuità tra funzionamento delle istituzioni formative e relative produzioni socio-culturali, che si traduce sovente in derive e conseguenze sfavorevoli. Tra queste, il dilagante deficit emergenziale dell'educazione (che investe giovani e adulti) o la crisi del lavoro sempre più profonda e condizionante.

Scrivre Durkheim: «In effetti ogni società,

considerata ad un momento determinato del suo sviluppo, ha un sistema d'educazione che si impone agli individui con una forza generalmente irresistibile. È vano credere che noi possiamo allevare i nostri figli come vogliamo».⁴

Se fino all'avvento della tecno-medialità, le contrapposizioni generazionali facevano riferimento alle differenze anagrafiche o alle diversità culturali, con l'esplosione della cultura digitale, si assiste ad un inesorabile processo di *polverizzazione delle differenze* che invece di colmare il *gap*, lo espande su altri piani di azione, comprensione e soluzione. Si verifica, in altre parole, una sorta di *metropolizzazione* del vivere sociale, dove all'ingrandimento dei territori dell'esperienza, corrisponde, in alcuni casi, un impoverimento delle relazioni. Lo spazio nel quale l'uomo contemporaneo si ritrova, suo malgrado, a consumare vita, assume, quindi, sempre più i connotati di un luogo anomico, dai confini incerti, a volte sfumati e invisibili, caratterizzato da flussi ininterrotti di vario tipo, dalla gestione di relazioni interpersonali e mediate (sovente non significative).

Si viene a creare così quella che Bauman definisce un'«umanità in movimento»⁵ contraddistinta da transiti ripetuti di uomini e culture. Ne sono dimostrazioni manifeste le correnti migratorie con tutto il loro strascico di dolore, distruzione e morte ma anche con tutte le opportunità di accoglienza, integrazione, ricchezza culturale. E ne sono esempio i movimenti di umanità che prendono forma nell'infinità digitale e in tutti i suoi prodotti culturali.

Questo processo (fisico o mediato) incide in modo consistente nella *riconfigurazione* dei ruoli (genitori/figli; insegnanti/allievi), nell'*assenza* di percezioni definite

(incapacità di riconoscimento dell'auto-rità), nella *conversione* (dal latino *convertere*) dei propri desideri in simulacri effimeri e inautentici. In altre parole, la digitalizzazione culturale, mero progetto umano, rischia, se non compresa e *adoperata* adeguatamente, di disumanizzare l'umanità stessa. Questo rischio è ancora più incombente se il legame tra media e uomo, ormai naturalizzato⁶ e invisibile, non è accompagnato da un'azione educativa pianificata ed incisiva.

Il legame tra processi educativi e cultura comunicativa, dunque, è da analizzare nell'ottica di una *re-visione* e di una *ri-mediazione* di senso che comprenda, anzitutto, un riposizionamento delle pratiche e dei formati dell'educazione mediale, ormai desuete e inefficaci in un contemporaneo sociale dove il caos, l'ibridazione, la turbolenza, sembrano oramai rappresentare le grandezze costitutive dominanti.

2. Umanità mediale

I riferimenti preliminari al trinomio *uomo/educazione/media*, rimandano certamente ad una rilettura delle nostre esistenze alla luce della cultura digitale. È questa, una riflessione articolata che necessita anzitutto dell'abbattimento di alcune barriere concettuali che intrapolano la nostra idea di media destrutturandola di un senso originario e originale. Questi muri della (in)comprensione viaggiano attraverso due macro-paradigmi (e relative teorie dei media) che hanno caratterizzato la storia del pensiero comunicativo fino a poco tempo fa. In primo luogo il cosiddetto *paradigma tecnocentrico* che vede in Marshall McLuhan⁷ il principale ispiratore. Si tratta di concepire i media come strumenti

RIASSUNTO

Il contributo intende riflettere sul legame tra uomo, media e processi educativi. Dopo una breve disamina socio-culturale della contemporaneità, si andranno a definire i paradigmi principali che hanno contraddistinto il pensiero mediale. Dal tecnocentrismo all'ecologia dei media, si presenterà la teoria sociale dell'umanità mediale e si sottolineeranno le idee di media come proiezioni dell'umano e di plusumanizzazione. Infine si presenterà la proposta della meducazione, intesa come quel processo di educazione (integrale e trasversale) dell'umanità mediale.

Parole chiave: contemporaneità, tecnocentrismo, ecologia dei media, umanità mediale, meducazione

SUMMARY

This article reflects on the links between man, media and educational processes. After a brief discussion on the socio-cultural aspects of contemporary society, the author defines the principal paradigms that characterize the media reflection. From technocentrism to the

media ecology it presents the social theory of mediated humanity, underlining the ideas of media as a projection of man and over humanization. Finally, the author presents the proposal of media education seen as that educational process (both integral and transversal) form mediated humanity.

Key words: contemporary society, technocentrism, media ecology, mediated humanity, media education

RESUMEN

Esta aportación se propone reflexionar sobre la relación entre el ser humano, los medios de comunicación y los procesos educativos. Después de un breve análisis sociocultural de la contemporaneidad pasa a definir los paradigmas principales que han caracterizado el pensamiento medial. Del tecnocentrismo a la ecología de los media, se presenta la teoría social de la humanidad medial y se subrayan las ideas de los media como proyecciones del humano y de la plushumanización. Finalmente se afronta la propuesta de la mededucación, entendida como aquel proceso de educación (integral y transversal) de la humanidad medial.

Palabras clave: Contemporaneidad, tecnocentrismo, ecología de los media, humanidad medial, meducación.

che determinano esistenze in termini di azioni e scelte. La tecnologia, secondo il determinismo McLuhaniano, si innerva nell'individuo plasmandolo sino a porlo in una posizione secondaria. È il medium che ispira i nostri comportamenti *protesizzandosi* nel nostro corpo e *innervandosi* nella nostra psiche. Scri-

vono recentemente Semeraro-Gili: «I media, soprattutto in seguito alla rivoluzione digitale, non solo hanno saturato molti spazi sociali in cui le persone vivono quotidianamente e supportano una molteplicità di attività umane, dal lavoro al tempo libero, ma sono ormai diventati veri e propri “prolungamenti”

delle nostre stesse persone. I nostri media “personali” ci seguono ovunque e ci consentono di essere connessi in modo tale che «l’individuo è in ogni momento qui e altrove, solo e collegato agli altri. Le tecnologie comunicative sono dunque “incorporate” nella nostra vita quotidiana e, in certo modo, la “incorporano”, per cui non sono più semplicemente cose di cui possiamo servirci per rispondere a particolari bisogni, ma sono ormai funzioni attive che influenzano il nostro modo di pensare, di sentire, di agire, di entrare in relazione con gli altri».⁸

Secondo questo approccio, dunque, «l’evoluzione tecnologica della comunicazione sarebbe la causa principale di tutte le trasformazioni sociali e culturali; secondo questa idea, l’uomo subirebbe i media, limitandosi a servirsene come mere estensioni psico-sensoriali e, pertanto, ne sarebbe così “determinato”».⁹ L’idea che il mezzo comunicativo sia un soggetto attivo dotato di intenzionalità si è volgarizzata al punto tale che i media sono spesso considerati agenti negativi, strumenti diseducativi e, dunque, da “maneggiare con cura”,¹⁰ guardare con sospetto e regolamentare.

Alla concettualizzazione deterministica si è affiancata, negli ultimi due decenni (in parallelo alla diffusione del *world wide web* e dei dispositivi digitali), una rincorsa teorica ad “ambientalizzare” il *medium*, a concepirlo, cioè, come un vero e proprio luogo dell’esistenza rendendo di fatto anacronistica la distinzione tra mondo reale e mondo virtuale.

Scrivono Giaccardi: «I media non sono più - se lo sono mai stati - semplici “strumenti” che usiamo all’occorrenza per riporli quando non ci servono, come faremmo con un martello o una forbice. I media sono, piuttosto, un “ambiente”, e

un ambiente sempre “attivo”».¹¹

L’uomo vive, quindi, nei media, traccia e segue percorsi, fa esperienze diversificate. In un certo senso si adatta a questo ambiente, agli spazi che lo ospitano facendosi condizionare dalle sue caratteristiche. «Ma, nel momento in cui l’uomo [...] tratta se stesso come ambiente da adattare a se stesso, allora l’identità umana diventa problematica, a meno che non s’individui qualcosa d’indisponibile nei confronti della manipolazione, qualcosa che permetta di mantenere la differenza fra ciò che è tecnicamente prodotto e ciò che è naturalmente divenuto senza intervento umano».¹²

È questa, infatti, la conseguenza principale della cosiddetta ecologia dei media¹³ (lo studio dei media in quanto ambienti), quella, cioè, di slegare ancora una volta (come è successo per il paradigma tecnocratico) l’uomo dai media, di concepire questi ultimi «come elemento a sé stante, indipendente rispetto al soggetto-uomo: infatti la metafora ambientale - pur proponendo una rappresentazione concettuale molto raffinata, suggestiva e produttiva [...] implica ancora una dicotomia, una separazione.

Da una parte l’uomo, dall’altra l’ambiente tecnologico che contiene le sue azioni, le sue relazioni, la sua creatività, offrendo le condizioni di possibilità (comunicative, sociali, culturali) per la realizzazione dei suoi progetti».¹⁴ Lungi dallo sconfessare (o dal porsi come alternativa) questi due approcci, rimane imprescindibile il tentativo di integrare entrambe le prospettive che qualificano il *medium* come *soggetto* dotato di intenzionalità, come *agente* benefico o patogeno, come *spazio* reale in cui consumare porzioni di esistenza e di esperienza adombrando l’unico titolare di ogni risultante mediale: che è stato e

sempre sarà l'uomo. L'umanità rimane quella variabile interveniente capace di "fare la differenza", di (ri)pensare i media, di teorizzare, cioè, un processo sociale che chiameremo "umanità mediale".

I presupposti di questa (ri)mediazione trovano terreno fertile in alcune prerogative umane e decisive in questo legame. Anzitutto la *creatività* che, con la cultura digitale, si riafferma prepotentemente. L'uomo è creativo e creatore, contraddistinto (almeno inizialmente) da una *creatività perfetta* perché creato a immagine e somiglianza di Dio: «In questo senso la creatività umana è ciò che prolunga l'azione divina, è il luogo nel quale uomo collabora attivamente con Dio».¹⁵

In seconda istanza, la *libertà*, altro presupposto divino come spiega meravigliosamente Giovanni Paolo II nell'enciclica *Veritatis Splendor*: «Lo splendore della verità rifugge in tutte le opere del Creatore e, in modo particolare, nell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio (cf Gn 1,26): la verità illumina l'intelligenza e informa la libertà dell'uomo, che in tal modo viene guidato a conoscere e ad amare il Signore. Per questo il salmista prega: "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto" (Sal 4,7)».¹⁶ La libertà richiama concetti archetipici della contemporaneità mediale come *personalizzazione* e *individualizzazione*. Il medium (l'esplosione del digitale ha favorito questa presa di coscienza) altro non è che un intervento dell'uomo, che sceglie (liberamente e con creatività) di "adoperarlo" (dal latino *ad* e *opera*) come proprio riflesso e progetto per qualsiasi istanza e bisogno. È l'individuo che dispone con libertà della sua esistenza avvalendosi del supporto.

Creatività e libertà divengono quindi assi

portanti per l'elaborazione dell'*umanità mediale*. Questo approccio si fonda sulla certezza che, da un certo punto in poi della storia, l'individuo coesiste e convive con i media. Non può esimersi dall'essere mediale indipendentemente dalle competenze, dal possesso e utilizzo del supporto. Essere mediali significa vivere porzioni di esistenza *con* e *nei* media. Significa abitare un *social network* ma anche costruire opinioni e orientare scelte leggendo un giornale o guardando la televisione. L'uomo mediale non è un individuo (ri)costruito dalle tecnologie, ma un uomo che prende consapevolezza della propria identità così profondamente connaturata nei media. E questa prossimità si traduce nell'idea di "media proiettivi": i media possono essere intesi come assolute *proiezioni* (dal latino *prōiectus*, progetto) dell'umano, come traslati della qualità etica dell'individuo, come rifrazioni delle sue gioie e delle sue tristezze, come riverberi dei suoi vizi e delle sue ambiguità.

È l'umanità stessa, quindi, a proiettare se stessa nei media. Attenzione però a confondere i media con uno specchio, una cornice limitante, un filtro distorto. Non è questa la chiave per interpretare l'umanità mediale. La sua comprensione più autentica risiede in un'espressione tanto semplice quanto radicale: *i media siamo noi*.¹⁷ È l'uomo a dare un senso al contenuto, a farsi messaggio, a creare e ricrearsi attraverso un medium.

L'umanità mediale rimane, quindi, umanità: ovvero un insieme di donne e di uomini che si relazionano, imparano, crescono e sbagliano. Se nella vita materiale (*offline*) le opportunità di intesa reciproca, di buon senso e buona educazione sono favorite dalla relazione interpersonale, nell'*online* sovente si annullano di fronte

all'infinita e al caos. L'illimitata disponibilità del *web* produce spesso un atteggiamento di *radicalizzazione* della propria esistenza e di *estremizzazione* dei propri comportamenti. Creatività e libertà a volte perdono per strada la propria struttura originaria di perfezione. E questo ha conseguenze sull'uomo e sulle sue proiezioni concretizzate nella tecnologia. Una delle conseguenze è definita *plusumanizzazione*: «Nello spazio online l'individuo tende, quindi, a *plusumanizzarsi*, ossia a radicalizzare la propria umanità trascurando i filtri tipici di una socialità tradizionale, evitando confronti e angolazioni di senso "altre", consolidando a forza di contenuti a supporto (like, link, retweet) le proprie posizioni, limitando così feconde opportunità del legame umano come la conciliazione, l'accordo, il compromesso».¹⁸

Questa radicalizzazione dell'esistenza fa sì che l'individuo spinga sempre più verso il «proprio mondo di riferimento, modellando la propria "socialsfera" alla propria visione culturale. L'ambiente in cui ci si troverà gradualmente a navigare, come un guanto, aderirà in modo sempre più armonico con la propria verità, sempre più confermata».¹⁹

Plusumanizzarsi significa eccedere di umanità, ossia alterare i filtri tipici del quotidiano arrivando persino ad annullarli. Esempi *ad hoc* sono alcuni atteggiamenti presenti sul *web* come l'*odio online* (*hate speech*) o alcune pratiche discutibili, patologiche o illegali come il *sexting*, il *grooming*, il *revenge porn*, il bullismo e lo *stalking*. Giovanni Ziccardi prova a classificarle attraverso un unico comune denominatore: la paura del diverso. Lo studioso cita alcuni argomenti più aderenti a comportamenti di odio: «il negazionismo, l'odio politico, l'apologia

di regimi, la discriminazione etnica o basata sulle abitudini sessuali, l'odio religioso e razziale, l'attacco al diverso in ogni sua accezione».²⁰

Si è detto che l'uomo mediale rimane un uomo con le potenzialità e i rischi che caratterizzano la sua esistenza. Tuttavia l'umanità mediale si riduce a mera utopia se è vissuta in modo inoperoso, se è data per scontata, se non è accompagnata da una riflessione strutturata. Come ogni costruzione sociale, infatti, è subordinata a forme di devianza più o meno gravi. Per lo più, l'illimitatezza del *web* favorisce numerose pratiche discutibili e, come si è scritto, in alcuni casi delittuose. Per questo motivo, considerando inefficiente e in parte inefficace una regolamentazione sistematica dell'universo mediale, è fondamentale adottare un adeguato approccio pedagogico per la promozione di un'umanità mediale consapevole e buona. È necessario un intenso intervento educativo affinché l'umanità mediale sappia adoperare le potenzialità comunicative/rappresentative dei media digitali.

3. (Stra)Volgere la media education: la proposta della meducazione

Indicheremo questa azione pedagogica che investe l'individuo in quanto uomo mediale con il neologismo *meducazione*. Con questa parola si vuole indicare il *processo di media education dell'umanità mediale* ossia quell'insieme di pratiche e formati che investono l'uomo integralmente non limitandolo alla sua presenza nel *web* ma abbracciandolo nella sua totalità esistenziale. Anche in questo caso il passaggio di paradigma è suggestivo: non si tratta più di educarci al mezzo tecnologico; i primi educandi

sono proprio i media in quanto nostre proiezioni. I media siamo noi. Se l'uomo è *meducato* (al bello, al vero, al giusto) anche i media lo saranno. Per dare sostegno a questa prospettiva educativa è però necessario specificare alcune peculiarità che ne hanno tracciato l'identità. Anzitutto è essenziale definire l'idea di *media education*, eccessivamente sistematizzata nel corso di questo ultimo mezzo secolo. Secondo Len Mastermann²¹ la *media education* fungeva da vero e proprio «vaccino da iniettare per neutralizzare l'azione dei media». Idea ripresa da Rivoltella secondo cui, se i media agiscono «come aghi infilati sotto la cute degli spettatori, attraverso i quali può essere iniettata loro qualunque ideo-

logia, credenza o comportamento di consumo, occorre che l'educazione sia in grado di vanificarne gli effetti».²²

Secondo Jenkins²³ una delle finalità della *media education* è, altresì, quella di supportare le generazioni più giovani a porsi in modo critico e riflessivo circa le scelte di natura etica che fanno quando diventano soggetti partecipanti e comunicatori all'interno di ambienti, prima tra tutti la rete.

Queste due visioni rimandano inevitabilmente alla duplicità tecnocentrismo/ecologia di cui si è già scritto in precedenza. Filippo Ceretti ha tracciato le caratteristiche del territorio teorico-pratico definito dall'*intersezione tra educazione e comunicazione*, al fine di scoprirne le

TABELLA 1. CARATTERISTICHE DELL'INTERSEZIONE EDUCAZIONE/COMUNICAZIONE

LA STORIA DELLA COMUNICAZIONE *Educati DAI media*

I media sono concepiti come *cause determinanti delle azioni educative*; essi, infatti, hanno "generato" non solo lo sviluppo di differenti *modalità cognitive e culturali*, ma anche di differenti *forme e pratiche educative*.

LE TECNOLOGIE EDUCATIVE *Educare CON i media*

I media, in parallelo alla loro affermazione a livello planetario, sono considerati un valido *strumento educativo*, a disposizione di insegnanti e studenti.

LA MEDIA EDUCATION *Educare AI media*

I media diventano un *oggetto* degno di studio e di attenzione educativa, con articolati percorsi di alfabetizzazione, analisi testuali, attraversamenti critici, indagini esplorative.

L'EDUCAZIONE MEDIALE *Educare NEI media*

I media sono considerati come *ambienti* di vita e di relazione, luoghi dove diventa importante saper "abitare" e saper coltivare pratiche educative *ad hoc*.

PER UNA PEDAGOGIA DELL'UMANITÀ MEDIALE *Educare I media*

I media siamo noi quindi allora sarà importante capire quale sia il modo migliore per *educare i media*. Questo approccio educativo è definito *meducazione*.

diverse declinazioni. Lo ha fatto attraverso un percorso in *cinque tappe*, un tracciato concettuale che dà conto sia di una serie di fenomeni storici, sia di svariati modelli interpretativi, riassunto nella seguente tabella:²⁴

I primi tre passaggi fanno evidentemente riferimento alla concezione di media come strumenti, il quarto alla concezione di media come ambienti. È nella quinta proposta che risiede la svolta paradigmatica che intende ridare il giusto peso all'intenzionalità dell'uomo e riconduce i media ad una necessaria (e forse per duto) focalizzazione antropologica.

Essi «si ri-presentano nel loro significato originario di proiezioni dell'umano, di elementi dipendenti dal desiderio e dal bisogno dell'uomo».²⁵

Scrive Ceretti: «Il passaggio dalla tecnologia mediale all'umanità mediale (che proietta la tecnologia come propria seconda natura) ci offre un panorama tutto da esplorare. I soggetti non sono più "fuori" o "dentro" i media, ma "sono" i media stessi: uomini e donne riprendono la realtà, raffigurano stati emotivi, raccontano storie, producono messaggi, li scambiano tra loro, immaginano e condividono simboli, nel gioco eterno della rappresentazione e della relazione. Lo hanno sempre fatto. Ma la modalità comunicativa propria dei mass media aveva in qualche modo "oscurato" questa realtà, espropriando l'uomo, per così dire, di una delle sue proprietà costitutive; i media digitali e in particolare le ultime fasi della loro evoluzione (Web sociale, dispositivi mobili, video sharing) hanno "risvegliato" questa struttura originaria, offrendo l'occasione per un processo di riappropriazione».²⁶

Il trionfo uomo/educazione/media viene così a ristabilirsi nella giusta proporzione.

L'uomo è certamente mediale ma necessita di una (ri)educazione a tempi, spazi, codici della contemporaneità mediale. Questo processo di (ri)mediazione incide profondamente su uno scenario sociale profondamente destrutturato e, in alcuni casi, distrutto. In un tempo nel quale scelte, desideri, sono creati e fruiti dai media, è quanto mai imprescindibile *meducarsi*, per gestire il proprio essere sociale, relazionarsi, capire ed essere protagonista *nel* e *del* mondo.

4. Concludendo

Che cosa hanno in comune un atto di bullismo e un attacco terroristico? O ancora la teoria del *gender* o una vicenda di eutanasia e Papa Francesco che inaugura il Giubileo della Misericordia aprendo la Porta Santa della Cattedrale di Bangui in Centrafrica? Probabilmente nulla nelle loro particolarità. Eppure tutti questi episodi sono, dalla quasi totalità dell'umanità, percepiti, raccontati e replicati attraverso una mediazione. Sono fruiti in modo molteplice e *crossmediale*, sono rielaborati e riproposti da media *mainstream* e da media personali. Sono oggetto di tesi e antitesi, di posizioni favorevoli o di contrapposizione violente. In un certo senso sono tasselli di un mosaico proteiforme che fa dell'incertezza la sua caratteristica principale.

Scrive Morin: «L'incertezza è inseparabile dal vivere. Ogni nascita è incerta e comincia una vita della quale non sarà data alcuna certezza, salvo quella della sua morte, ma di cui sono peraltro incerte la data e la causa. [...] Il carattere ormai ignoto dell'avventura umana deve incitarci a preparare le menti ad attendersi l'inatteso per affrontarlo. È necessario che tutti coloro che hanno

il compito di insegnare si muovono verso gli avamposti dell'incertezza del nostro tempo».²⁷

Non è una novità che l'incertezza²⁸ sia considerata una grandezza costitutiva dell'epoca attuale. Essa si acuisce quando è accompagnata da una incapacità di contenimento della stessa, da azioni esistenziali che ne limitino l'inafferrabilità, da un'assenza di orientamento e discernimento, da un livellamento verso il basso del senso critico e della coscienza. Nella *contemporaneità (ri)mediata* queste derive sono ancora più probabili. Sovente l'uomo mediale tende a abbandonarsi al medium, a disimpegnarsi, ad esprimersi in modo sfumato, invisibile. Oppure a disfarsi del buono che lo contraddistingue originariamente per auto-narrarsi o auto-rappresentarsi in modo distorto e riprovevole.

Nella sua relazione, tenuta al Sinodo dei Vescovi caldei presso Ankawa, nel Kurdistan iracheno, il 23 settembre 2016, il Patriarca Caldeo così descriveva la situazione della sua Chiesa: «La situazione pastorale, amministrativa e finanziaria della Chiesa caldea è piena di "ombre", e tra esse c'è l'auto-ripiegamento sui propri interessi, che indica come la crisi motivazionale e spirituale è stata aumentata al massimo, con la diffusione della cultura digitale».²⁹

Una lettura superficiale potrebbe rimandare ad una visione tecnocentrica dei media eppure nel richiamo del religioso si cela quella condizione strutturante del contemporaneo che potremmo definire con l'espressione *crisi dell'umano*. L'uomo sembra svanire di fronte a ciò che lui stesso ha creato e in cui quotidianamente si proietta. Non solo i media sono protagonisti di questa umanità incosciente ma tutti i fenomeni sociali che

contribuiscono a tessere socialità, a costruire relazioni, a condividere contenuti e azioni come l'economia, la famiglia, il lavoro. Ogni configurazione sociale non può quindi prescindere da un investimento educativo. La proposta della *meduazione* è un primo passo per ricentrizzare l'umano in uno scenario innervante e condizionante come quello mediale. L'auspicio è che questa spinta educativa fagociti benevolmente la moltitudine delle forme sociali contribuendo alla concretizzazione di quella che Morin definisce un'"antropo-etica", ossia una propensione responsabile e solidale dell'uomo verso la Verità, la giustizia, la dignità delle persone e il bene comune. Soltanto così, alle mutazioni radicali del contesto sociale e culturale, risponderà il progetto di una società civile che ha a cuore, rispetta e promuove, a tutti i livelli, la creatività, la libertà e i diritti delle persone.

NOTE

¹ Docente incaricato di Sociologia in prospettiva teologico-pastorale presso l'Istituto Pastorale *Redemptor Hominis* della Pontificia Università Lateranense e Docente invitato di Sociologia dell'organizzazione e del tempo libero presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma. È Presidente Nazionale dell'AIART, l'Associazione che dal 1954 tutela, educa e forma gli utenti dei media. I suoi interessi di studio e di ricerca sono afferenti alla Sociologia dei processi culturali e comunicativi.

² MOUNIER Emmanuel, *La Paura del secolo ventesimo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1951, 25.

³ Cf SIMMEL Georg, *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di Paolo JEDLOWSKI, Roma, Armando 1996.

⁴ DURKHEIM Émile, *La sociologia e l'educazione*, in ACQUAVIVA Sabino, *Introduzione* al volume di Durkheim, Roma, Newton Compton 1971, 34.

⁵ BAUMAN Zygmunt, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Roma-Bari, Laterza 2007, 29.

⁶ Cf EUGENI Ruggero, *La condizione post mediale. Media, linguaggi e narrazioni*, Brescia, La Scuola 2015.

⁷ Cf McLUHAN Marshall, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore 2008.

⁸ SEMERARO Marcello - GILI Guido, *L'ecologia della comunicazione e dei media nell'Enciclica «Laudato si'»*, in *Problemi dell'informazione* 8(2016)2, 255.

⁹ CERETTI Filippo - PADULA Massimiliano, *Umanità mediale. Teoria sociale e prospettive educative*, Pisa, Ets 2016, 8.

¹⁰ Cf D'ALESSIO Maria - LAGHI Fiorenzo, *Maneggiare con cura. I bambini e la pubblicità*, Roma, Magi Edizioni 2006.

¹¹ GIACCARDI Chiara, *Tecnica e fede: comunicare ai tempi del web 2.0*, in *La Parabola* 1(2015)34, 33.

¹² VIOLA Francesco, *Umano e post-umano: la questione dell'identità*, in RUSSO Francesco, *Natura, cultura, libertà*, Roma, Armando 2011, 93.

¹³ Cf POSTMAN Neil, *Ecologia dei media. L'insegnamento come attività conservatrice*, Roma, Armando 1999.

¹⁴ CERETTI - PADULA, *Umanità mediale* 58.

¹⁵ FORNARI Fabrizio, *La costruzione narrativa della soggettività tra sociologia e storicismo*, in *Sociologia. Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e sociali* 1(2011) 91.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa: *Veritatis Splendor*, introduzione (6 agosto 1993), in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_06081993_veritatis-splendor.html (24-10-2016).

¹⁷ Quest'espressione è stata utilizzata nel 10° Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione *I media siamo noi. L'inizio dell'era biomediativa* (2012), cf in http://www.censis.it/?shadow_comunicato_stampato=117770 (24-10-2016).

¹⁸ CERETTI - PADULA, *Umanità mediale* 32.

¹⁹ CONTU Roberto - MARCACCI Flavia, *Social-po-*

larizzazioni ai tempi di Facebook, in *La Voce* 7(2015) 6.

²⁰ ZICCARDI Giovanni, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Raffaello Cortina 2016, 12.

²¹ Cf MASTERMANN Len, *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, Brescia, La Scuola 1997.

²² RIVOLTELLA Pier Cesare, *Internet e l'educazione. Analisi dei modelli pedagogici e linee per lo sviluppo di una riflessione*, in *Pedagogia e vita* (2002)3, 104-105.

²³ Cf JENKINS Henry, *Cultura convergente*, Milano, Apogeo 2007.

²⁴ I contenuti della tabella fanno riferimento ad una rielaborazione tratta da CERETTI - PADULA, *Umanità mediale* 38-39.

²⁵ *Ivi* 63.

²⁶ *Ivi* 64.

²⁷ MORIN Edgar, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Milano, Raffaello Cortina 2014, 31.

²⁸ Cf BAUMAN Zygmunt, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino 1999.

²⁹ *Sako al Sinodo caldeo: la cultura digitale aggrava la nostra crisi spirituale*, in *Lastampa.it*, in <http://www.lastampa.it/2016/09/23/vaticaninsider/ita/nel-mondo/sako-al-sinodo-caldeo-la-cultura-digitale-aggrava-la-nostra-crisi-spirituale-RMSOwOlijUbZ5QLaj0XsOkM/pagina.html> (24-09-2016).